LA MANIFATTURA GINORI A DOCCIA

LA

MANIFATTURA GINORI

A

DOCCIA.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.
Via Faenza, N° 66.

1867.

LA MANIFATTURA GINORI

A DOCCIA.

LA

MANIFATTURA GINORI

A

DOCCIA.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1867.

Degl' intendimenti del Marchese Carlo Ginori nel fondare la Manifattura di Doccia.

Alla distanza di otto chilometri da Firenze, un poco al disopra del piccolo paese di Sesto, sorge l' antica fabbrica di porcellane, di Doccia, appartenente alla famiglia Ginori.

Questo celebre Stabilimento ceramico, come accade di quegli istituti industriali che acquistarono un nome tanto chiaro e diffuso da non potersi confondere con altri, è oggi conosciuto in Italia e fuori, col semplice appellativo di *Manifattura Ginori.*

Qual fosse l' intendimento del marchese Carlo nello istituire, fra noi, questa lavorazione d' indole così ricca e dispendiosa, è facile a vedersi; riporre in fiore l' arte ceramica, per la quale, una volta, il nostro paese era salito in sì alto grido; e creare, al tempo stesso, nel vasto possedimento di Doccia, una colonia d' industri operai e di artefici intelligenti, che servir potesse di modello a quant' altri, per avventura, avessero voluto dar mano a ravvivare i grandi rami della industria e delle arti italiane.

Nella storia della lavorazione delle terre cotte, la Toscana ebbe sempre il vanto di essere stata una delle prime nazioni a fabbricare quelle pregiate stoviglie, dette comunemente *vasi etruschi*.

Fu la Toscana, che, in tempi più recenti, fornì le prime opere di terra invetriata e i primi smalti fissati sull'oro; di modo che, egli è quasi a titolo di eredità e per diritto di successione, se la Toscana possiede, anche ai giorni nostri, la prima fabbrica di porcellane, che sia sorta ed abbia prosperato in Italia.

Dell' Arte ceramica in Italia.

L'arte ceramica, o del vasaio, vuol essere annotata fra quelle che prime furono trovate dagli uomini; perchè a dar forma all'argilla non fu necessario adoperare utensili di metallo, come nella maggior parte delle arti interviene.

A provare l'origine remotissima di quest'industria fanciulla, che non si aiuta del fuoco, ma dissecca al sole, sulle ardenti arene delle riviere e nei liberi campi, bastano oggimai le tradizioni e i monumenti dei primi popoli, che si strinsero a civil consorzio; tradizioni e monumenti da non potersi più revocare in dubbio, dopo che le scoperte di Rich, di Botta, di Layard, e di altri, allargarono i confini delle narrazioni bibliche e dettero pregio alle asserzioni di Ctesia, Diodoro Siculo, Mosè di Chorene, Erodoto, Senofonte ec.

Le miriadi di mattoni adoperate a costruire le famose mura di Ninive e di Babilonia, mostrano quanto antica si fosse quest'arte di plasmare le argille. Così ad Ezzecchiello, profetante sul fiume Chebar, fu comandato dal Signore di prendere un mattone e di di-

segnare sovr'esso l'assediata Gerusalemme, con l'esercito nemico ed ogni altro apparecchio di guerra.

Tra i ruderi dell'antichissimo tempio eretto sul Tifata, in Campania, al culto del simulacro di Diana, furono rinvenute terre cotte, or quasi che crude, or dipinte di bianco e di rosso, or di perfetta cottura.

Cosicchè, per non dilungarsi in altre citazioni, è lecito senza tema affermare, che, fin dai suoi primordii, l'arte ceramica fu conosciuta ed esercitata nelle nostre contrade; arte meravigliosa nei suoi prodotti, utilissima all'umano consorzio; ma difficile, infra le più malagevoli, che onorano il sapere e la costanza umana.

Scrive il Brongniart, che uno dei caratteri dei vasellami antichi, si è quello di essere permeabili e poco atti a contenere sostanze grasse fuse, o liquidi caldi: onde è forza ritenere che il secondo progresso essenziale dell'arte fu lo scoprimento della sovrapposizione di uno strato vitreo e impermeabile all'argille; imperocchè soltanto allora i suoi prodotti assunsero il carattere di una fabbricazione industriale.

Interi secoli sono stati necessari per far passaggio, dalle poco solide figuline degli antichi, ai vasellami compatti, brillanti, ricchi delle più vive tinte e tali da supplire ai numerosi usi domestici, ai capricci del lusso e ai molti bisogni delle industrie moderne. Nè questo è il luogo di discorrere minutamente i diversi saggi di smalto o d'invetriatura, che applicarono alle terre cotte i Greci, i Romani, gli Egiziani, gli Arabi, gli Spagnoli: solo ci limiteremo a prender atto, appoggiati all'autorità del Brongniart, che si fu appunto per opera degli Arabi e degli Spagnoli da una parte, e dall'altra di Luca della Robbia, se verso il 1465 lo *smalto stannifero* venne introdotto in Italia.

Luca della Robbia — quest'abile artista fiorentino, orafo, scultore, e fusore a un tempo — veduto che, se l'argilla riceveva fedelmente le forme che il genio e l'arte le imprimono, prima di scolpire e colare, non resisteva però agli urti, alle offese dell'acqua, all'ingiurie dell'atmosfera e del tempo, immaginò rivestirla di una sostanza vetrificata, che le desse durabilità di marmo o di bronzo. Nè egli si stette pago all'*invetriare* semplicemente in bianco, ma si spinse al colorire con mirabile vivezza e seguenza di tinte, a dipingere figure e storie sul piano, a decorare pavimenti, pareti e facciate, avvalendosi dell'aiuto della scultura e della pittura, nelle quali era spertissimo.

I fratelli ed i figli di Luca continuarono ad esercitare l'arte, e, formata scuola, ebbero a competitori Agostino di Antonio da Duccio e Pierpaolo di Agapito da Sassoferrato.

Fra gl'imitatori, è da mentovarsi, fra i primi, Giorgio di Pietro Andreoli, nato in Pavia, ma stabilitosi a Gubbio sin dalla sua giovinezza — onde fu detto *Mastro Giorgio da Gubbio.*

Abbracciando, ora, in uno il progresso dell'arte, si può concludere col Du Broc de Segange, che, dopo la morte di Luca, il segreto dello *smalto stannifero* si diffuse e venne posto in uso nelle molte e diverse fabbriche sorte in Italia, e che salirono poi in tanta fama per opera di artefici reputatissimi, come Orazio e Flaminio Fontana, Francesco Xanto da Rovigo, il Piccolpasso, Guido da Savino, i Gatti, Giorgio da Vasaro, ed altri ancora.

Della importazione della Porcellana in Europa e della fondazione della Fabbrica di Doccia.

Intanto coll'avvicinarsi all'anno 1500, si toccava ad un'epoca notevole nell'arte; — l'apparizione della *porcellana* in Europa colpì la fantasia dei popoli.

Un vasellame duro, impermeabile, inodoro, partecipante dell'indole del vetro, ornato di vivide tinte, e che, per essere poco conduttore del calorico, si prestava mirabilmente per gli usi da tavola, dovea di necessità trionfare sul vasellame antico, dotato sempre di speciale odore e scottante per sostanze calde, nonchè sopra qualsiasi specie di maiolica, dalla coperta tenera e fendibile per freddo o per calore.

Non istaremo qui a discutere sull'origine più o meno remota della porcellana; rimane però sempre un fatto, che, mentre l'Europa produceva a stento qualche smalto o vasellame, in che il bello ideale della scultura e del disegno appariva più che non il nerbo e la sostanza, nella China e nel Giappone l'arte toccava a un apogèo di gloria; gloria che venne poi a mancare, imperocchè la porcellana azzurra come il colore del firmamento, brillante come uno specchio, sottile come una carta, sonora come uno strumento argentino, è divenuta in quelle regioni così rara, che se ne serbano i frammenti, come cosa preziosa, a farne collane e altri ornamenti.

L'anno 1515 è indicato, generalmente, come la data della prima importazione della porcellana in Europa, fatta dai Portoghesi (*porcellana,* in lingua portoghese, significando *scodella* o *piatto di terra*); se non che è da avvertirsi che, fino dal 1500, le belle maio-

liche di Pesaro si dissero *porcellane*. Trasportata in Europa, la porcellana venne usata per lungo tempo, senza punto conoscerne la composizione. Cercavasi, è vero, d'imitare una sostanza tenuta in sì alto pregio; ma l'analisi chimica era ancora incipiente, e gli stessi materiali fatti venire dalla China, non solo erano stati colà manipolati, ma gli elementi, che li componevano, si presentavano col prestigio di nomi arcani.

In ogni modo, cade qui a proposito di avvertire, — se non foss'altro, a titolo di semplice ricordo nella storia dell'arte; — che, fra i lavori fatti da mastro Giòrgio Andreoli da Gubbio, trovasi citata una piccola tazza, esistita un tempo in casa Tondi, e di cui fa cenno anche il Passeri, composta di certa creta bianca, che potea dirsi porcellana, con vetrina candida lucidissima, sì dentro che fuori, tutta adorna di fregi, fogliami e rabeschi, di giallo aureo e di rosso, e di riverbero vivissimo. Nel tergo leggevasi a caratteri d'oro, *a dì 25 de Otobre 1519*, *M. G.* A proposito di questa tazza, il Carli asseriva « non aver mai » veduto altro lavoro di Giorgio fabbricato con quella » terra » — ed io (scrive il Ranghiasci Brancaleoni, nelle sue lettere sulle maioliche di Gubbio) « ne lamento moltissimo la perdita, mentre con questa si » sarebbe potuto dimostrare che l'Andreoli fosse il » primo, fra noi, a fare un tentativo della porcel- » lana. »

Vuolsi finalmente che il caso — questo potente ausiliare dell'ingegno dell'uomo — fosse quello che per ben due volte indicasse la via, che menava alla scoperta del vero; — comecchè, a Dresda nel 1706 o in quel torno, Boetteger e Tschirchaus, cercando terre refrattarie per fabbricar crogioli, si imbatterono in

una argilla rossa dei contorni di Meissen, che al fuoco dette un vasellame rosso, denso, compatto e durissimo; e benchè non fosse nè bianco nè traslucido come la porcellana della China, pure fu battezzato col nome pomposo di *Porcellana rossa.*

Il principe di Sassonia colmò il Boettger di onori; ma lo consegnò ad un ufficiale, con ordine di non lasciarlo mai solo, perchè non rivelasse ad altri il segreto. Quando, dopo pochi anni, un nuovo caso fortuito condusse al reperimento del *caolino* — questa vera base della porcellana, che sì lungamente e invano era stata cercata. Il governo di Sassonia pose allora nuovi rigori per impedire l'esportazione del *caolino* e per conservare alla fabbrica di Meissen lo splendido monopolio della fabbricazione di porcellane all' uso della Cina e del Giappone; ma, come scrive il Turgan, non vi fu sotterfugio nè artifizio di tradimento o di corruzione, che i principi e i grandi signori di Europa lasciassero intentato, per impadronirsi del gran segreto; finchè, a quanto raccontasi, un operaio fuggito da Meissen, comunicò i processi di quella manifattura a un' altra consimile, che allora erigevasi a Vienna, e che fu poi madre di molte altre, e fors' anco della manifattura fiorentina di Doccia.

La quale, fondata dal marchese senatore Carlo Ginori nell' anno 1735, conta a tutt' oggi centotrentadue anni di vita; ed essendo contemporanea a quella di Sèvres, può dirsi terza, per ordine di tempo, fra le grandi fabbriche di porcellana, che hanno fiorito in Europa.[1] (*)

(*) Vedi le Note in fine, pag. 33 e seg.

Il Marchese Carlo Ginori.

Il marchese Carlo Ginori, fondatore della Fabbrica di Doccia, usciva da una famiglia patrizia fiorentina, della quale fu detto che, fino dalla metà del secolo passato, aveva imparato a conoscere ciò che insegnavano i tempi, cioè, che lo splendore della ricchezza inoperosa e consumatrice di sè medesima non abbagliava più; che le grandezze, puntellate dal privilegio, crollavano; e che ricchezza e grandezza vera non si potevano ormai più cercare, se non là dove le trovarono gli antichi capi delle più cospicue famiglie fiorentine; nell' agricoltura, nel commercio, nell' industria.

La famiglia Ginori, discendente dai signori di Calenzano, aveva dato, in diversi tempi, alla Repubblica fiorentina Magistrati operosi, Priori e Ambasciatori. Vero è però che, in mezzo a questa serie non interrotta di uomini notevoli per virtù cittadine, la figura del marchese Carlo primeggia sovra le altre, sia per vastità di mente nel concepire, sia per ardimento d'animo e per tenacità di proposito nel condurre a fine le ideate imprese. Creato Senatore dal granduca Gian Gastone, occupò le prime cariche dello Stato; fu fatto Segretario delle Riformagioni, e, per ultimo, Governatore della Città e Porto di Livorno.

Se non che, le svariate faccende pubbliche non distolsero il marchese Carlo dal provvedere con meravigliosa costanza ai miglioramenti dell' agricoltura e, più specialmente, al maggiore svolgimento delle industrie e delle manifatture del suo paese.

Preludendo arditamente alla grande opera del buonificamento delle Maremme, comprava il Marchesato di Riparbella, e prendeva in affitto la fattoria di Cecina, facendo costruire sulla spiaggia un vasto palazzo, ora proprietà demaniale, e le attigue case pei pescatori e per gli operai, che formar dovevano il nucleo di una colonia, che aveva in animo di fondarvi.

Consultava sul modo di risanare il suolo il celebre matematico veneziano Bernardino Zendrini; e si accingeva a rasciugare i paduli del piano di Bibbona e della Cinquantina; a diboscare e coltivar terreni, traendo coloni dal regno di Napoli, dall' Isola di Santa Margherita, e da altri paesi della Toscana e di fuori.

Questa colonia di Cecina, nelle mire del marchese Carlo, non doveva solamente essere agricola, ma commerciante e manifattrice.

Là dovevano essere introdotte parecchie arti; là dovea essere incoraggiata la navigazione; là preparate spedizioni per la pesca dei coralli. E fin dall'anno 1740 parecchie feluche si mossero di là per andare a quella pesca; e così avvenne nei due seguenti anni; finchè nel 1744 ne partiva una squadra di 17, come a conquistare per la Toscana una nuova industria e un commercio nuovo.

Fatte venire le capre d' Angora, il Ginori pensava a introdurre fra noi la fabbricazione degli scialli e dei cammellotti uguali a quelli sì famosi del serraglio del Gran-Signore; tentando così, un secolo fa, quell' arditissima speculazione che, ai giorni nostri, ha fatto tanto onore ai Thernaud e ad altri capi di fabbrica di oltremonte.

Ma la impresa che, per vastità di proporzioni e

per prosperità di successo, doveva di gran lunga superare tutte le altre, con varia sorte tentate da questo operosissimo patrizio fiorentino, era lo stabilimento d'una manifattura di porcellane in Toscana.

Delle prime opere lavorate nella Fabbrica di Doccia.

Fino dall'anno 1735, il marchese Carlo aveva intrapreso, a Doccia, parecchie esperienze per ottenere buoni vasi di porcellana, sul far di quelli che allora si traevano a gran prezzo dalla China e dal Giappone. Trovandosi in quel tempo Governatore a Livorno, spedì a sue spese una nave nell' Indie Orientali (e fu la prima volta che la bandiera Toscana sventolò in quei mari), a fine di trasportarne fuori i saggi di quelle terre medesime, che servivano alle composizioni delle porcellane chinesi.

Dopo molti e dispendiosi tentativi, finalmente la Fabbrica di Doccia fu in grado di porre in commercio i primi prodotti della sua lavorazione. E qui, giova notare che in tutti i paesi, nei quali vennero introdotte, in quei primi tempi, simili manifatture, esse, o non ebbero lunga durata, o se vissero e prosperarono, si fu per il patrocinio e per la regale munificenza di quei Sovrani, che, dopo averle istituite, le fecero lavorare per proprio conto.

La Fabbrica di Doccia, all'incontro, fondata con ingenti sacrifizi, e sorta in tempi non benigni alle grandi intraprese industriali, si resse e prosperò per le cure indefesse e per la indomabile perseveranza dei marchesi Ginori; non avendo avuto dal governo della Toscana altro sussidio o privilegio, tranne quello ac-

cordato temporaneamente e cessato con l'anno 1812, di essere l'unica fabbrica di questo genere nello Stato, senza però che fosse esclusa la concorrenza delle porcellane e di altre stoviglie provenienti di fuori.

Cresciuta la Manifattura di Doccia entro i confini di un piccolo paese, e non trovando modo di estendersi e di raggiungere l'importanza di un grande stabilimento industriale, ripose fin da principio ogni studio a procacciarsi un bel nome nel mondo delle arti; e, se vi riuscisse, lo dica il fatto che i suoi primi lavori, modellati e condotti con finissimo gusto, sono anch'oggi molto pregiati dagli amatori e raccoglitori di cose belle, e vengono designati nel mondo artistico col vocabolo di *Ginori antichi*.

Questo grado di perfezione, acquistato in sì breve tempo, è dovuto in gran parte alla sagacia del marchese Carlo, il quale prescelse a dirigere la sezione artistica del suo nascente stabilimento il rinomato scultore fiorentino Gaspero Bruschi, — raccogliendo, in pari tempo, a Doccia, una ricca serie di modelli in cera, terre cotte e gessi dei capolavori antichi di scultura e di bassorilievo.

Difficoltà incontrate dalla Manifattura di Doccia, nei primi tempi della sua fondazione.

Gravi difficoltà ebbe a vincere la Fabbrica di Doccia, nei suoi primi anni di vita. Occorreva, anzi tutto, provvedere alla formazione e alla educazione di una colonia industriale, da doversi riunire e organare in un piccolo paesetto di campagna, abitato in allora da pochi e inculti agricoltori. Quest'educazione arti-

stica e manifattrice potè pertanto ottenersi col chiamarvi maestri e capi d'arte, nostri o stranieri, fra i quali sono da ricordarsi il chimico Carlo Wandhelein ed il pittore Antonio Anreiter; e col procacciare, sia a Doccia, sia a Firenze, l'istruzione gratuita ai lavoranti della Fabbrica e ai loro figli. E fu appunto da questi giovani alunni che la Manifattura trasse in progresso di tempo i suoi pittori, anche i più reputati, i suoi amministratori e perfino i chimici dello stabilimento — i quali, a spese della famiglia Ginori, si recavano a completare i loro studi a Firenze, a Roma e anche in altre principali città dell'estero.

Altro ostacolo, e non lieve, che si frappose a un più vasto e più rapido ingrandimento della Manifattura, fu la mancanza di buone materie nostrali atte alla fabbricazione della porcellana.

A sopperire, per quanto potevasi, a questo difetto, il marchese Carlo aveva istituito, a Doccia, un musèo, nel quale vennero raccolti ben oltre tremila esemplari di terre e minerali nostrani e esteri; ma, nonostante le incessanti esperienze ed i reiterati tentativi, non è che da pochi anni, che la Fabbrica di Doccia ha potuto provvedere su larga base alla fabbricazione delle sue porcellane, in grazia appunto del reperimento di buone terre italiane.

La Fabbrica di Doccia dopo il 1757.

Mancato ai viventi, nel 1757, il marchese Carlo Ginori, il di lui figlio e successore marchese senatore Lorenzo ingrandì gli edifizi e le officine, fece costruire un forno cilindrico in aumento a quelli rettangolari, già esi-

stenti, accrebbe i comodi relativi al miscuglio e alla preparazione delle terre e delle paste, introdusse nella manifattura la lavorazione delle stoviglie comuni e diè alla Fabbrica di Doccia quella forma esteriore di pregevole architettura, che tuttora conserva.

Questi diversi e importanti miglioramenti furono poi continuati ed accresciuti dal figlio del senatore Lorenzo, il marchese Carlo Leopoldo.

Non erano nuovi nella famiglia Ginori gli esempi di un grande zelo per il rifiorimento dell' industria e dell' agricoltura toscana: tanto che il marchese Carlo si accinse a proseguire l'incominciato bonificamento de' suoi vasti possessi maremmani, attivandovi i più accreditati sistemi agrarj, appoderando terreni incolti, promuovendo il miglioramento delle razze, aprendo nuove strade, e fabbricando a sue spese un magnifico ponte sul fiume Cecina, che, nel 1835, fu ceduto a benefizio pubblico. Vi ha oggi, sulla strada ferrata maremmana, una stazione, che prende appunto il nome di *Ponte Ginori*.

In mezzo a queste molteplici cure, il pensiero del marchese Carlo era sempre rivolto al progressivo incremento della Fabbrica di Doccia; per la quale immaginava e faceva costruire un forno circolare alto circa metri 22, a quattro piani, assai più potente, per azione calorifera, degli altri già in uso, e più economico, per la minor quantità di combustibile che consuma. Questo forno ebbe tanto credito presso le persone dell' arte, che Brongniart, dopo averlo visitato, stimò utile pubblicarne la descrizione e il disegno.

Aumentato il locale della manifattura, volle il marchese Carlo che vi fosse costruita una sala per ordinarvi la collezione de' modelli delle più pregiate sculture

antiche e moderne, da esso notabilmente arricchita: — e promosse con ogni modo lo studio del disegno e della pittura, perchè nei loro fregi e ornamenti, le porcellane di Doccia mostrassero che erano opera italiana.

A raggiungere con maggior certezza questo lodevole fine, istituì a proprie spese nella sua Manifattura, come è stato accennato di sopra, oltre a una scuola gratuita d'istruzione elementare, anche una scuola delle arti del disegno per i figli dei lavoranti.

Di più, al primo fondarsi in Firenze di una cassa di risparmio, fu sollecito a depositarvi una cospicua somma per conto degli operai della fabbrica, da esso riuniti in società di scambievole soccorso; — ond'è, che, se avviene che alcuno, per malattia, si trovi inabile al lavoro, può fare assegnamento sopra un giornaliero aiuto somministratogli da questa cassa comune — la quale è destinata a soccorrere alla sventura, ed alimentasi dei risparmi della colonia industriale di Doccia, delle penalità fissate per le trasgressioni ai regolamenti disciplinari della Manifattura, e, in ragguardevole parte, delle generose donazioni della famiglia Ginori.

Questi ottimi provvedimenti, ed altri consimili, tutti rivolti non solo a sopperire alla esistenza quotidiana dell'operaio, ma a farne migliore, per quanto è possibile, la condizione economica e morale, meritarono al marchese Carlo di essere denominato l'*Owen* della Toscana.

Avendo egli, nella sua prima gioventù, viaggiato in Francia, in Germania, in Inghilterra, e nei luoghi soprattutto, ove le manifatture, soccorse efficacemente dalle scienze, si erano levate ad una raffinatezza fin

allora sconosciuta, osservò minutamente ogni cosa, mirando sempre a condurre a maggior perfezione la fabbrica delle porcellane; ed a questo scopo, non risparmiò nè diligenze, nè spese per raccogliere notizie, disegni, modelli e opere artistiche; di che trovasi oggi abbondantemente fornita la biblioteca della famiglia.

Alla morte del marchese Carlo, avvenuta nel 1837, la direzione dello Stabilimento rimase affidata al marchese Pier Francesco Rinuccini, il quale, per le rare doti dell' animo e per l' amicizia singolarissima che lo univa alla famiglia Ginori, era stato nominato a tutore dei figli minorenni.

Dopo alcuni anni, al marchese Rinuccini succedeva, nell' amministrazione di Doccia, la marchesa Marianna Ginori: ed essa pure, nell' interesse dei figli e del decoro della Casa, si dedicò con intelligente solerzia ai continui miglioramenti della Manifattura.

La Manifattura di Doccia dal 1848 al 1862 (Esposizione di Londra).

Dall' anno 1848 in poi, la Fabbrica di Doccia è posseduta e diretta dal marchese Senatore Lorenzo, figlio al marchese Carlo Leopoldo.

L' attual proprietario, datosi fin dalla sua prima giovinezza a quegli studi speciali che più strettamente riguardano la nobilissima industria con tanto onore promossa da' suoi maggiori, dopo aver seguito alla Sorbona e al Collegio di Francia i corsi di chimica del Dumas e del Pelouze, e dopo aver fatto nel laboratorio di quest' ultimo le pratiche sperimentali, re-

duce in patria, si pose a capo della sua Manifattura, studiandosi d' introdurvi quelle modificazioni, che venivano indicate dall' esperienza e dai progressi continui della scienza e dell' arte.

E qui è il caso di far parola di un forno, che esso immaginò e fece costruire, per surrogarne un altro già esistente, destinato all'ossidazione del piombo e dello stagno per uso delle vernici metalliche.

Il nuovo forno, in dimensioni più piccole dell'antico, produce, in egual tempo, una doppia quantità d'ossido, di una qualità incontrastabilmente migliore — e il combustibile che vi si consuma, corrisponde appena a una trentacinquesima parte di quello che per l' avanti occorreva.

Vero è che l' economia del combustibile e la più perfetta ossidazione dei metalli non furono il solo scopo che si era prefisso il marchese Lorenzo.

Egli ebbe anche in mira (e l' esito corrispose all' espettativa) di togliere gli operaj dalla azione insalubre dei vapori e delle micidiali esalazioni, alle quali fin allora erano stati esposti: nonchè di mitigare convenientemente la elevatissima temperatura della officina.

Intanto, sotto la sua direzione, si tentavano nella manifattura di Doccia i saggi di due nuove e importanti lavorazioni.

La prima di queste, fu la fabbricazione delle porcellane a rilievo colorate, sul fare di quelle, già celebri, della fabbrica di Capodimonte a Napoli. La riproduzione di questo vasellame, così pregiato ai dì nostri, era stata intrapresa a Doccia, fin dai primi del secolo, al cadere della manifattura reale di Capodimonte, e poi lasciata da parte: finchè ripresa in questi ultimi

tempi con buon successo, venne condotta a tanta perfezione, da meritarsi la lode e l'ammmirazione di tutti gl' intelligenti ed amatori di arti belle.

L'altra lavorazione, quella, infine, che segna un nuovo periodo nella storia artistica dello stabilimento Ginori, e che torna a grande elogio del marchese Lorenzo, che la promosse e la incoraggiò con una costanza pari all'ardimento, si fu la riproduzione delle antiche majoliche italiane, per le quali nel secolo XV e XVI andarono tanto celebrate le fabbriche di Faenza, Urbino, Castel Durante e, sopra tutte, quella di Gubbio. I primi tentativi di questa riproduzione cominciarono poco dopo il 1848, a Doccia, per opera del chimico Giusto Giusti [2] e del pittore Francesco Giusti, addetti entrambi allo stabilimento.

Sarebbe qui superfluo ricordare (perocchè è agevole immaginarlo) le laboriose ricerche, i reiterati sperimenti e i lunghissimi studi, che abbisognarono, prima di poter giungere a por mano al lavoro, con la certezza di un lodevole risultamento.

I primi saggi apparvero, è vero, come i prodotti di una fabbricazione incipiente, ma le zelanti ed assidue cure adoperate a toccare una maggior correttezza di imitazione, e i progressi rapidamente fatti nel superare quelle difficoltà, che in particolar modo s' incontravano per giungere al reperimento dei lustri iridati, condussero, in pochi anni, questi lavori a tal grado di perfezione, che la Fabbrica di Doccia ebbe meritamente il vanto di aver fatto rivivere una così splendida riproduzione di vasellame, intorno alla quale, da lungo tempo, si affaticavano parecchie fabbriche, fra le primarie d' Italia e di fuori.

I premi riportati alla Esposizione del 1855, a Parigi,[3]

a quella Italiana del 1861 ed all' altra mondiale di Londra, nel 1862, compensarono largamente la Manifattura di Doccia dei lunghi studi impiegati nel ritornare a novella vita, con tanta squisitezza di gusto, le Majoliche italiane, che pur costituiscono parte elettissima dell' arte ceramica nazionale.

Dalla Esposizione di Londra del 1862 a quella di Parigi del 1867.

Da quel tempo in poi, la Manifattura di Doccia, sempre intenta a progredire ogni giorno più, non si tenne paga ai miglioramenti ottenuti negli smalti, nei colori e nei lustri delle sue majoliche artistiche, che seppe fissare in modo assai più certo; — ma, uscendo dalla cerchia di una rigorosa riproduzione, si diè a creare, accanto a questa serie di pregiate imitazioni, una nuova serie di lavori originali, che si accostassero agli antichi per la bellezza dello stile — avvalendosi, però, nell' adornarli e dipingerli, di quelle nuove tinte sconosciute agli antichi figuli, e delle quali aveva in questi ultimi tempi arricchita la sua tavolozza — mostrando con ciò, di non voler restare imitatrice servile dei coloramenti tradizionali e di convenzione, e di aver principalmente in mira l' incremento dell' arte e la più perfetta espressione del vero.[4]

Egual progresso essa cercò, dopo il 1862, nella lavorazione delle porcellane artistiche a figure e a bassorilievo, la quale non solo fu posta in uso a riprodurre antichi lavori di cesello, ma venne inoltre foggiata sopra originali e stimati modelli; adattando in pari

tempo tali squisiti oggetti d'arte alle esigenze del lusso e della moderna agiatezza.[5]

Della Manifattura di Doccia, come Stabilimento industriale, dopo il 1860.

In ogni modo, se la Manifattura di Doccia in quest' ultimi tempi era riuscita, mercè la eleganza dei suoi prodotti artistici, a diffondere maggiormente il proprio nome, sia in Italia, sia all' estero, pure è forza convenire che, come stabilimento industriale, essa non aveva mai potuto misurarsi con vantaggio alle principali fabbriche congeneri delle altre nazioni.

Questo grado d' inferiorità, nocivo sempre, si fece di un subito minaccioso, allor quando per le mutate condizioni politiche del nostro paese, per i moltiplicati mezzi di trasporto, per la maggiore agevolezza degli scambi cogli stabilimenti industriali di fuori, e per la lettera degli ultimi trattati commerciali con la Francia, con l' Inghilterra e con la Germania, la importazione delle stoviglie forestiere, in Italia, si accrebbe in misura tanto straordinaria, da mettere a dura prova i prodotti delle nostre officine.

Fu allora che il marchese Lorenzo si trovò posto improvvisamente nell' ardua alternativa, o di ristringere la sua fabbricazione ai soli oggetti d' arte, pei quali ogni altro confronto si mostrava poco temibile, o, diversamente, dar mano a collocare lo stabilimento di Doccia in tali condizioni di produttività e di lavoro, da poter far fronte, con qualche lusinga di esito favorevole, alla irrompente concorrenza straniera.

Il marchese Ginori non esitò. Se appigliarsi al primo partito era cosa meno arrischiata, ciò, peraltro,

avrebbe recato danno al buon nome della Fabbrica di Doccia (buon nome che la famiglia Ginori si studiò sempre di accrescere e conservare), e, portando seco, di necessità, il licenziamento di molti operai, appalesavasi contrario a quello scopo di beneficenza, avuto precipuamente in vista dallo istitutore della Manifattura.

Il secondo partito, d'altra parte, si presentava irto di difficoltà e di non lievi sacrifizi. Attenersi a questo, voleva dire intraprendere a Doccia un rinnovamento radicale: cambiar sistemi di lavorazione e cottura: costruire nuovi forni e nuovi e più grandiosi molini; valersi di quelli utensili e ordigni e macchine, già poste in uso nelle più accreditate fabbriche dell'estero, aumentare le officine e il numero degli operai; assottigliare notabilmente i prezzi di smercio; e, soprattutto, bisognava che la *porcellana* diventasse quasi un prodotto nazionale, sostituendo, almeno in gran parte, le terre nostrali alle materie prime occorrenti all'impasto, e che ci venivano di fuori.

Tante difficoltà e d'indole così diversa, alcune delle quali non saprebbero vincersi nemmeno a prezzo d'oro, non valsero a scoraggiare l'attual proprietario; il quale, con quella sicurezza d'animo, che spesso deriva dal sentimento di far cosa onorevole per sè e per il proprio paese, si accinse a riordinare o, piuttosto, a trasformare la Manifattura; non risparmiando nè studi, nè cure, nè ragguardevoli spese, per collocarla al livello dei tempi nuovi: confortato, in ciò, anche dalla speranza, che i nobili ardimenti indirizzati a mantenere in fiore ed estendere un'industria, la quale è strettamente affine colle arti belle, avrebbero sortito, in Italia, un prospero successo.

E così avvenne: perocchè la Fabbrica Ginori entrata, per opera del marchese Lorenzo, in questo nuovo periodo di operosità produttiva, ha potuto toccare, anche dal lato economico, quel grado d'importanza industriale, a cui, in passato, aveva dovuto inutilmente aspirare, per le infelici condizioni politiche del paese.

Infatti gl'ingrandimenti e le innovazioni, che si intrapresero, a Doccia, nell'ultimo quinquennio, sono rilevanti per numero e per entità.

Il fabbricato e le officine furono ampliati in modo, che i nuovi locali aggiunti corrispondono oggi a una quarta parte dell'antico stabilimento: dovendosi di più tener conto che anche gli antichi locali vennero corredati di notevoli migliorìe.

Demolito l'antico forno da porcellana, del 1808, perchè piccolo e imperfetto, ne fu costruito un nuovo, sul modello di quelli di Francia, e quindi un altro in proporzioni anco maggiori, a cinque *allandiere*, o focolari, avente un diametro interno di circa metri 4, 70; dimodochè, compreso il forno a quattro piani, anch'esso modificato e ingrandito, la Fabbrica possiede oggi tre forni per la cottura delle porcellane. A questi v'è poi da aggiungere una fornace a tre piani, di modello speciale, per la cottura delle terre gialle e per la biscottatura delle majoliche, riconosciuta ottima per la buona riuscita del lavoro e per la singolare economia del combustibile, che vi s'adopra.

Furono aumentati i laboratorj per la pittura, e costruiti appositi locali per le mufole destinate a cuocere le porcellane colorate.

Intanto, in proporzione del lavoro, crebbe a Doccia il numero degli operai: il quale, inferiore ai 100

nel 1848, fu di 120 nel 1855, di più che 200 nel 1862; ed oggi elevasi a quasi 300.

Per quello poi che riguarda la fabbricazione della porcellana, è da notarsi che, se prima del 1862, l'impasto componevasi di materie estere, attualmente, cambiato affatto sistema, si prendono a base dell'impasto stesso le terre che tuttodì si vanno rintracciando in varj luoghi della Penisola. È appunto per siffatto modo, che la Manifattura è giunta in questi ultimi tempi ad ottenere la composizione delle sue porcellane con tre quinti di materie nazionali, e due quinti di materie forestiere; mentre poi lo smalto è costituito soltanto di terre italiane. Il confronto fra i prodotti anteriori al 1862 e quelli attuali, manifesta chiaramente, che, da questa rilevantissima innovazione, le porcellane Ginori, invece di scapitarvi, vi hanno notevolmente guadagnato per solidità e bellezza. Non è per conseguenza strano, se la Fabbrica di Doccia, incoraggiata da questo fortunato successo, intende con fondata speranza di potere in breve tempo escludere dalla composizione della sua porcellana anche i due quinti di materie estere, che pur vi rimangono tuttora.[6] Il valore dei prodotti, che oggi vi si fabbricano, è aumentato di oltre un terzo, dopo il 1862; ed è quasi quadruplo di quello del 1855; e ciò, malgrado una sensibilissima riduzione nei prezzi di vendita.

Mercè appunto questa diminuzione di tariffa, i prodotti della Manifattura Ginori possono ora, in gran parte, far fronte alla concorrenza delle porcellane estere: poichè è pure un fatto che la Fabbrica è giunta gradatamente a potere accordare, nello smercio delle sue stoviglie, un ribasso variabile dal 20 al 50 per cento inclusive: e questa è la miglior riprova, che possa aversi,

degli splendidi risultati ottenuti dopo l' ultima esposizione universale di Londra.

Questo nuovo periodo di operosità e di vita industriale apparisce tanto più meritevole di nota, in quanto che la svariatissima serie di lavori, che si producono a Doccia, esige una moltiplicità d' intenti e uno sparpagliamento di forze, nei diversi perfezionamenti che si vogliono ottenere.

Di fatto, dalle finissime miniature su lastre di porcellana, di non comuni dimensioni,[7] e dalle ben modellate sculture in *biscotto;* dalle maioliche vagamente istoriate e iridate all' uso di maestro Giorgio e del Xanto, e dai bassorilievi in porcellana colorati; dalle riproduzioni delle terre invetriate e dipinte all' uso di Luca della Robbia e dalle felici imitazioni delle porcellane della China e del Giappone, i prodotti della Manifattura Ginori discendono, attraversando tutte le gradazioni dell' arte, agli oggetti più umili e più economici della infima fabbricazione di vasellame!

E quasi tuttociò non bastasse, si lavora a Doccia ogni sorta di porcellane e di altre terre per uso di chimica, di farmacia e di fotografia; si costruiscono fornelli per coppellazioni, mattoni per forni fusorj, fornelli economici da cucina, statue, gruppi e vasi in terra cotta, cuscini o sedili per ornamento di giardini, mattonelle variopinte per pavimenti — ed infine, avvi nello Stabilimento un vasto laboratorio, corredato di pregevolissimi modelli, ove ogni anno si fabbricano a centinaia quelle stufe in terra cotta, che servono a riscaldare gli appartamenti, e nelle quali, alla eleganza esteriore delle forme, si unisce un ben combinato giro interno del fuoco; dal che emerge risparmio di combustibile ed il maggior sviluppo possibile di calore.

Vi si fabbricano, inoltre, ordigni per la telegrafia, e cartelli per numerazione di case, quali si vedono già adottati in Firenze ed in altre città d'Italia.

Questa varietà singolarissima di fabbricazione, e i continui perfezionamenti ottenuti, non che la manifesta convenienza di conservare una storia dei progressi graduali dello Stabilimento, ispirarono al marchese Lorenzo la felice idea di far disporre ed addobbare nella fabbrica stessa un vasto locale ad uso di musèo — nel quale vennero esposti, per gruppi, i saggi di ogni sorta di lavoro fabbricato a Doccia; mentre una sala fu destinata a raccogliere esclusivamente gli esemplari delle prime opere, che la Manifattura produsse, a cominciare dal 1735 fino ai primi anni del secolo presente.

Forma precipuo ornamento di questo musèo una galleria di elegante architettura, nel soffitto della quale furono con mirabile maestria raffigurate dal reputato affreschista Vincenzo Meucci le diverse fasi dell'arte di lavorare la porcellana.

Il musèo di Doccia, inaugurato nel 1864, durante i quindici giorni in che rimase aperto al pubblico, ebbe una folla sceltissima e numerosa di visitatori: e i giornali di Firenze stimarono doverne far parola come di una vera solennità artistica e industriale.[8]

Onorificenze riportate dalla Manifattura nelle Esposizioni italiane ed estere.

La Manifattura Ginori, nell'intento di migliorare di continuo i suoi prodotti, stimò di non lieve utilità l'esperimento del pubblico giudizio, nelle mo-

stre industriali: ed ebbe la menzione onorevole in quella toscana, fatta per cura della Società dei Georgofili, nel 1838, e la medaglia d'oro di 1ª Classe nell'altra successiva del 1841; onorificenza che le fu poi confermata nell'Esposizione del 1850.

Nel 1852 il marchese Lorenzo, proprietario della fabbrica, venne insignito della decorazione del merito industriale di 1ª Classe.

All'esposizione di Londra del 1851 e a quella di Nuova York, la Manifattura di Doccia si limitò a far atto di presenza: tuttavia riportò, in quest'ultima, la menzione onorevole; finchè nella mostra toscana del 1854, videsi confermato per la terza volta il premio della medaglia d'oro di 1ª Classe, in riguardo dei perfezionamenti arrecati nella lavorazione delle porcellane colate, di quelle a rilievo, dei molteplici oggetti fabbricati per uso chimico e del fortunato reperimento dei lustri da applicarsi sulle maioliche, fatte a imitazione di quelle antiche.

All'esposizione di Parigi del 1855 conseguì la medaglia di seconda classe; e il chimico dello stabilimento, Giusto Giusti, venne distinto con menzione onorevole, nella categoria dei cooperatori.

Dove però la Manifattura Ginori ebbe modo di far brillante e copiosa mostra dei suoi svariati prodotti, fu nella grande Esposizione italiana del 1861, nella quale, oltre alla ricca serie di stoviglie e di terre per gli usi domestici e industriali, presentò notevoli lavori d'arte in porcellana e maiolica, che furono segno alla curiosità e alla ammirazione della folla dei visitatori, ed ebbero parole di singolarissima lode dai corrispondenti dei più stimati giornali stranieri.[9] In questa circostanza dai Giurì delle varie Classi furono

accordate alla Fabbrica Ginori ben undici medaglie.[10]

Finalmente all' esposizione di Londra, del 1862, i prodotti di Doccia, non solo ottennero la distinzione della medaglia, al pari di quelli delle più accreditate fabbriche forestiere, ma furono argomento di speciale encomio da parte della stampa inglese; [11] tanto che, apertasi appena la vendita, vennero tutti acquistati in brevissimo tempo, figurando, fra i primi acquirenti, il Musèo di Kensington — il quale scelse alcuni lavori di maiolica e di porcellana, per corredarne le sue celebrate collezioni.

La Manifattura Ginori — osservò un intelligente visitatore — vuol essere considerata, non solo sotto l'aspetto di officina meccanica, ma eziandio sotto quello di una completa istituzione industriale.

Di fatto, egli è da questo punto di vista, che apparisce sempre più manifesto lo scopo generoso e filantropico, che ebbe in mira il fondatore della fabbrica di Doccia; quello, cioè, di creare un' intera famiglia di operai, educandola al lavoro, alle arti e alle scienze, assistendola efficacemente in tutti gli stadj assegnati alla vita dell' uomo, e vincolandola allo stabilimento con ogni sorta di affettuose e intelligenti cure.

E a pro di questa famiglia, che ogni giorno andò aumentando, il marchese Carlo e i suoi discendenti facevano costruire, nella deliziosa pendice circostante alla fabbrica, una borgata di case, dove le pigioni possono valutarsi minori di quattro quinti, in media.

di quelle che si praticano in altre località congeneri industriali.

Di più, venne aperta in Doccia, per conto dei marchesi Ginori, la vendita al minuto dei grani e dei vini, al prezzo dei più vicini mercati; e ciò, all'unico fine d' impedire una soverchia speculazione sullo smercio di questi generi, di così esteso consumo, e di tanta efficacia al mantenimento della pubblica igiene.

Giova poi ricordare come in tutti quei casi, nei quali per motivo di ristagno commerciale o d'altro, rimase sospeso il traffico dei prodotti, e molte fabbriche si videro costrette a mandar ramingando i propri operai, nella Manifattura di Doccia fu sempre continuata la somministrazione del lavoro.

Di fronte a queste prove non dubbie di beneficenza e di singolare generosità, occorre notare, per amor del vero, che nessuno sciopero ebbe mai a verificarsi, nei centotrentadue anni, dacchè la Fabbrica esiste.

Non paga la famiglia Ginori di aver provveduto con ogni studio ad avvantaggiare di continuo le condizioni morali ed economiche della colonia manifattrice da essa creata, volle, altresì, ingentilirne i costumi, e, con onesti passatempi, tenerla lontana da quei disordini, cui servono di occasione e di eccitamento le ore del giornaliero sollievo e gli ozi delle giornate festive. A quest' effetto, venne istituita a Doccia un'accademia di musica, composta esclusivamente dei lavoranti della Fabbrica; i quali, per siffatto esercizio, non solo rallegrano sè medesimi e il luogo, ma uniti in numeroso e bene uniformato corpo musicale, intervengono e sono principale ornamento nelle solennità dei paesi circonvicini.

Questa condotta irreprensibile, non che l' assi-

duità al lavoro e il decoroso contegno serbato costantemente nell'interno delle officine, e che fu sempre oggetto di particolare attenzione da parte degli stessi visitatori dello Stabilimento,[12] formano il miglior elogio di quella industre popolazione; la quale, diportandosi lodevolmente, come finora ha fatto, dimostra di aver trovato il miglior modo per attestare il suo grato animo al generoso fondatore della Fabbrica e ai suoi nobili discendenti.

NOTE.

—

(1) Per debito di cronisti dobbiamo avvertire che, sul cadere del secolo XVI, i Principi della Casa Medici tentarono in Firenze di fabbricare delle porcellane a somiglianza di quelle della China. Ma questa Fabbrica Medicea sussistè poco tempo; nè altra se ne vide in Italia sino al sorgere di quella di Doccia.

(2) Questo modesto quanto valente giovine, figlio di uno dei pittori dello stabilimento, fu allevato agli studii e alla scienza per cura della famiglia Ginori, che aveva scôrte in lui le ottime qualità che in breve lo fecero stimato ed apprezzato da quanti lo conobbero. Nel 1851, in occasione della Esposizione universale di Londra, il marchese Ginori lo inviava a Parigi e a Londra, perchè visitando le estere manifatture e confrontandone i prodotti, ne avvantaggiasse le proprie cognizioni a benefizio della fabbrica di Doccia. — Il Giusti dovè in gran parte la menzione onorevole, colla quale fu premiato all'Esposizione internazionale di Parigi, al felice ritrovamento dei processi per la riproduzione delle maioliche all'uso del XV e XVI secolo. — Reduce da quest'ultima Esposizione, il Giusti si accinse a perfezionare sempre più questo ramo di fabbricazione, applicandovi i resultati degli studii fatti all'estero; allorchè nel 13 giugno 1858, spento da rapidissima malattia, lasciava di sè lungo ed onorato compianto, non solo fra i colleghi dello stabilimento, ma ben anche tra quanti avevano avuto cagione di avvicinarlo.

Un elegante monumento, sotto la loggia esterna della chiesa di Colonnata, fatto erigere a proprie spese dal marchese Ginori, ricorda ai superstiti le virtù e i meriti dell'estinto scienziato.

(3) *Rapport du Jury mixte international à l'Exposition Universelle de Paris de 1855, Clas. XVIII.*

« Le Marquis Ginori s'est occupé de la réproduction des anciennes faïences italiennes: il expose plusieurs assiettes qui sont en quelque sort des *fac simile* d'objets provenants de la fabrication primitive. Il faut le louer pour l'ensemble des spécimens et pour les autres pièces sorties de la manufacture de Doccia. Plusieurs de ces

pièces prouvent que les procédés qui permettent l'usage du roug e rubis à reflets irisés ne sont pas entièrement perdus. »

(4) Nei progressi conseguiti nelle Majoliche artistiche, dopo il 1862, devesi larga parte di merito al chimico Luigi Carocci da Gubbio, che entrato nella fabbrica di Doccia nel 1863, dava opera assidua e intelligentissima al perfezionamento dei colori, degli smalti e dei lustri.

(5) Citiamo volentieri in appoggio del nostro asserto una lettera inserita, il dì 28 febbraio 1867, nel giornale francese *L'Italie,* che pubblicasi in Firenze; la quale parla di alcuni di questi prodotti destinati alla Esposizione di Parigi; eccola:

« Monsieur le directeur,

» Pendant que l'Italie se recueille pour marcher d'un pas plus assuré dans les voies de ses hautes destinées; pendant qu'aux avant-postes de l'armée de la pensée, vous suivez les mouvements qui s'opèrent et signalez au pays le chemin à suivre, l'écueil à éviter, permettez-moi d'appeler votre attention sur un travail qui s'accomplit parallèlement à celui que vous observez et qui n'intéresse pas moins l'avenir de l'Italie; je veux parler des efforts des artistes et des industriels pour répondre à l'appel du gouvernement et figurer avec la distinction exigée par leur origine, au grand concours pacifique auquel la France convie toutes les nations.

» Me réservant de revenir sur cet important sujet, je vais vous entretenir, monsieur le directeur, de la visite que j'ai faite à l'exposition de produits céramiques sortis de la manufacture de M. le marquis Ginori et destinés à ce grand congrès industriel qui va s'ouvrir à Paris.

» Digne continuateur des traditions de famille, après avoir payé son tribut à la partie industrielle et pratique, en expédiant des porcelaines et des terrailles capables de rivaliser avec les produits analogues pour la belle exécution comme pour les prix de revient, M. le marquis Ginori a exposé dans ses salons les produits artistiques qui vont aussi soutenir la réputation de la manufacture de Doccia et attester qu'en s'y tenant au niveau de tous les progrès nouveaux, on y conserve encore la tradition de Luca della Robbia et de toute cette pléiade d'artistes et de savants qui, au XV[e] siècle, portèrent si haut, en Italie, l'art de la céramique.

» On remarquait d'abord un service de table, genre coquille nacré, produit d'un ravissant effet, sorti tout entier, composition groupes et couleurs, des ateliers de la manufacture. Les pièces principales de

ce service sont quatre candélabres ornés d'attributs représentant les saisons; une vasque de milieu d'une grande dimension et d'un heureux effet, supportée par des attributs de chasse et de pêche, et huit compotiers non moins élégamment composés; la réussite de toutes ces pièces magistrales est parfaite, le modèle des ornements est digne des meilleurs maîtres, et, ce qu'il faut encore admirer, c'est l'éclat. l'armonie et le glacé des couleurs.

» Puis viennent des aiguières avec sujets à relief (type *Ginori*); elles sont remarquables par l'habile et originale combinaison de la forme, l'élégance des reliefs et l'heureux effet du coloris; on remarque ensuite un coffret renaissance, dans le style de l'ancienne fabrique royale de Capo di Monte, près de Naples, qui n'existe plus aujour d'hui. Les reliefs allégoriques des parois sont merveilleusement réussis dans leurs tons et leur modèle. Ce coffret, dont la monture est élégante, sera certainement fort admiré.

» Toutes ces créations ont encore cela de particulier qu'elles ont été exécutées en fort peu de temps et que, pour la première fois, les matières indigènes entrent pour les trois cinquièmes dans la composition de la pâte. Les émaux ont été exclusivement composés d'éléments produits en Italie.

» M. le marquis Ginori a exposé aussi des reproductions, dans lesquelles de grandes difficultés ont été surmontées, car c'est l'exactitude de la galvanoplastique réussie sur la porcelaine: ce sont d'abord deux plats dit Médicis, dont la composition appartient aux artistes de la fin du XV^e^ siècle; ces reproductions sont teintées d'une manière si chatoyante, qu'on les croirait des émaux appliqués sur métal à la manière de la Renaissance, il en est de même d'un plat dit de Henri IV, dont le musée de Cluny possède l'original.

» C'est cet ensemble merveilleux qui va bientôt s'étaler dans les vitrines de M. le marquis Ginori à l'Exposition de Paris; point de doute qu'il n'y obtienne, de la part des visiteurs et du jury, la distinction qu'il mérite. De tels produits peuvent rivaliser avec les plus belles collections céramiques qui vont s'y trouver réunies; et leur succès sera la juste récompense des efforts persévérants du gentilhomme qui s'est fait artiste et industriel et qui, au milieu de toutes les difficultés inséparables d'une aussi immense entreprise, a su la faire prospérer et grandir, donnant ainsi un noble exemple qui ne sera pas sans fruits pour son pays.

» Veuillez, monsieur le rédacteur, agréer mes bien sincères salutations.

» F. D'HOSTEL, de la maison de Cluny.

» Florence, 26 février 1867. »

(6) Di questo impasto esclusivamente italiano avrebbero potuto esser presentati alcuni saggi alla Esposizione di Parigi, se gli studi iniziati con tanto successo dal Chimico Carocci, non fossero stati troncati dalla di lui morte accaduta improvvisamente, per aneurisma, nel dì 2 decembre 1866. Di questa perdita dolorosa si serba tuttora a Doccia vivissimo cordoglio.

(7) Merita special menzione, fra queste, una copia del Deposto di Croce di *Fra Bartolommeo*, il cui originale si conserva nella Galleria dei Pitti. Questa miniatura che fece parte dei prodotti pei quali la Manifattura di Doccia fu premiata alla Esposizione di Parigi del 1855, è opera del distinto pittore Lorenzo Becheroni allievo dello Stabilimento.

(8) La *Gazzetta di Firenze*, del 2 giugno 1865, dava di questo Musèo la seguente descrizione:

« *Sala* 1ª — Questa sala contiene i saggi delle terre grezze ed invetriate, nonchè delle porcellane comuni bianche o profilate a colori. Le terre grezze presentano una collezione di più svariati prodotti: vi si osservano in fatti fornelli economici di cucina, stufe elegantissime per riscaldare appartamenti, vasi per ornamento, busti, statue e gruppi artisticamente modellati. Nè minor varietà offre allo sguardo del visitatore la collezione delle terre invetriate, la quale cominciando con le umili stoviglie in terra gialla ed in maiolica, pregevoli per la estrema modicità di prezzo, e salendo alla porcellana opaca, s'inalza fino ai più alti gradini dell'arte, con le felici imitazioni di Luca Della Robbia e le riproduzioni ancor più meravigliose delle celebrate maioliche di Urbino e di Gubbio. Infine le porcellane comuni comprendono non solo i saggi di quelle che servono agli usi domestici, ma presentano altresì numerose collezioni di articoli per uso di chimica, di farmacia e di fotografia, cartelli per nomenclature di piante per giardini, altri per la numerazione di case e pei nomi delle strade, articoli per filande, per telegrafia, ec.

» *Sala* 2ª — In questa sala sono vagamente disposti numerosi saggi delle porcellane dipinte e dorate, fabbricate a Doccia da circa mezzo secolo in poi: però vi abbondano i prodotti moderni, notevoli per eleganza di forme e di decorazione. La ricca mostra dei servizi da tavola attrae in particolar modo lo sguardo pel merito veramente artistico della maggior parte de' suoi saggi. Vi si osserva poi una esposizione di servizi da caffè e per camera, ne' quali, oltre la varietà dei modelli ed il buon gusto delle decorazioni, è da ammirarsi la tenuità relativa dei prezzi. Questa trasformazione sensibilissima che si riscontra nel costo odierno dei prodotti di Doccia, è la prova più

manifesta dell'importanza, dell'incremento e della perfezione ottenuta negli ultimi anni da questo stabilimento.

» *Sala* 3ª — Con felice pensiero vennero in questa sala raccolti i prodotti più antichi della manifattura di Doccia, cominciando dal 1735. anno di sua fondazione, fino a circa il 1820. Ove si rifletta che la fabbrica di Doccia è una delle più antiche manifatture di porcellana in Europa, poichè sorse pochi anni dopo quelle di Meissen e di Vienna ed è contemporanea dell'altra di Sèvres, si comprenderà facilmente come questa sala presenti un'importanza specialissima, massime per gli amatori dell'arte ceramica e per la storia dell'arte stessa in Italia ed in Europa. Si trovano in detta sala, divisi per epoche, i primissimi tentativi di fabbricazione fatti a Doccia ed i prodotti antichi più ragguardevoli. Fra questi sono da notarsi due fruttiere dipinte con fiori ed animali, a tergo delle quali si riscontra la seguente iscrizione cotta insieme coi colori: *Ant. Anreiter di Zirnfeldt fecit Florentia 1746.*

» Il pittore, che così si firmava, era uno di quegli artisti, che unitamente al chimico Carlo Wandhelein, il marchese Carlo Ginori fece venire espressamente da Vienna e dalla Sassonia, al tempo della fondazione dello stabilimento di Doccia. — Nel resto della sala sono da ammirarsi numerosi prodotti di porcellana, appartenenti a varie epoche dalla fondazione dello stabilimento fino a circa il 1820, e segnatamente alcuni magnifici saggi di quella porcellana detta di *tenero* così pregiata a' giorni nostri: vi si vedono infine gruppi e statuette in porcellana smaltata ed alcune miniature di finissima esecuzione, fra le quali una Madonna della Seggiola dipinta nel 1770.

» *Sala* 4ª — È questo un grazioso gabinetto contenente una pregevolissima collezione di statue, per la maggior parte in porcellana *biscuit*, così gradevole allo sguardo e che tanto si porge a far rilevare l'eleganza e nettezza dei contorni. Questo assortimento tratto dai modelli delle più celebri statue antiche e moderne, dà un' idea della ricchissima collezione di modelli artistici, che le cure indefesse della famiglia Ginori hanno saputo accumulare nello stabilimento di Doccia.

» *Sala* 5ª — L'ultima sala di questo Musèo presenta l'aspetto di una vasta galleria, che racchiude quanto di più bello e di più artistico si produce nelle officine di Doccia. In questa sala tutto attira gli sguardi e richiama l'attenzione del visitatore, cominciando dagli affreschi del soffitto, opera di valente artista del secolo scorso, e scendendo fino agli addobbi bene appropriati ed armonizzanti perfettamente con l'uso cui son destinati. La disposizione degli oggetti esposti in questa sala non potrebbe essere nè più elegante, nè meglio intesa. La quantità, la varietà ed il merito dei singoli oggetti

vieta di farne una particolareggiata descrizione. Ci contenteremo pertanto di distinguere fra gli altri, come degni di special menzione, la stupenda collezione delle maioliche all'uso del secolo XVI, alcune delle quali ornate di fulgidissimi lustri iridati — le porcellane a basso e ad alto rilievo, colorate al naturale; nelle quali non sai se maggiore sia il merito del modellatore o quello del pittore — la grande lumiera di porcellana ornata di festoni, di fiori e puttini, le porcellane trasparenti, dette anche *gusci d'uovo*, con ornati in oro o colori in rilievo, i ricchissimi cofanetti, ed infine alcune grandi miniature su lastre di porcellana, le quali stanno a dimostrare luminosamente a qual punto di perfezione quest'arte difficilissima sia giunta nella manifattura di Doccia. »

(9) Il *Siècle*, del 27 aprile 1861, nella sua rassegna delle Belle Arti esposte in quella solenne mostra, scriveva:

« J'aurais fini, si je ne devais compter dans les beaux arts les merveilleuses porcelaines que le marquis Ginori a tirées de sa fabrique de Doccia. — Voilà un rival pour Sèvres. — Cette exposition ne pouvait se classer dans l'industrie, et je la réclame. Pour le goût, l'ajustement et la vérité des couleurs, c'est bien de l'art et du meilleur. »

(10) Le distinzioni accordate alla fabbrica Ginori, in questa circostanza, dai Giurati delle varie classi dove gli oggetti figuravano, si riassumono nel modo seguente:

Dalla Classe XI:

« 1° Per la bontà dei vasi da cucina e da dispensa;

» 2° Per la finezza ed omogeneità dell'impasto, per la buona cottura, per la durezza della vernice e per la modicità dei prezzi nei serviti di maiolica da tavola e da cucina;

» 3° Per la bellezza e fedeltà delle forme, dei dipinti e delle vernici, sia nei vasellami ad imitazione di quelli di Urbino e di Pesaro, come nei medaglioni imitanti le celebri opere di Luca della Robbia.

» 4° Per la solidità della pasta, nitidezza della vernice, vivacità dei colori, eleganza degli ornati dipinti, splendore delle dorature e solidità delle medesime nei serviti di porcellana da tavola e da camera;

» 5° Per la bontà e mitezza dei prezzi dei serviti da tavola e da camera, costituiti da quella particolare qualità di porcellana che ordinariamente designasi col nome di *masso bastardo*;

» 6° Per uno speciale saggio esibito in tazze e piattini da caffè, di porcellana sottilissima detta *pelle d'uovo* e per gli smalti d'oro a

rilievo, di squisita eleganza e precisione di disegno, applicati a questi delicati recipienti, detti a *Sèvres Coquilles d'œuf*, e ad altre porcellane;

» 7° Per una copia dell'*Eva* del Bezzuoli, pregievole per fedeltà di disegno e di colorito; per una copia della *Fornarina* che per disegno e colorito raggiungeva il carattere dell' originale; per una copia della *Deposizione* di Fra Bartolommeo, commendevole per disegno ed ammirabile vivacità di colori; e per una copia della *Venere di Tiziano*, lodevole anch'essa per disegno e colorito;

» 8° Per i magnifici cofanetti di porcellana a basso rilievo; per i quadri stupendamente modellati a rilievo prominentissimo e con grande perizia dipinti; per i vasi ad uso antico, di forme bizzarre, eleganti ed artistiche, presentanti le più vaghe combinazioni di colori, nei quali niente più è a desiderarsi in fatto di vivacità e di finezza;

» 9° Per due busti, di Michelangelo l'uno, di Galileo l' altro, modellati in modo ammirabile, e per tutte le altre porcellane dette sculture;

» 10° Per la buona esecuzione delle stufe; per una ingegnosa costruzione interna diretta ad impedire che il fumo venga respinto dal vento nell'ambiente riscaldato; per il giro tortuoso dato all'emissario dei prodotti aeriformi della combustione, all' oggetto di meglio utilizzare il calorico che viene svolto; per la buona disposizione dei caloriferi ad aria costruiti in parte con tubi metallici; e per l' esteso sviluppo di questo genere di produzione. »

E dalla Classe XXI:

« Per i fornelli economici da cucina da lire 1,25 a lire 0,45 l'uno. »

(11) Quale fosse l' opinione degli Inglesi intorno a questo ramo d' industria italiana, chiaro apparisce da un articolo pubblicato nel *Times*, nel maggio 1862, dove si legge:

« Non è nostra intenzione nè in questo, nè in altri articoli fare un confronto fra le manifatture italiane e i lavori consimili esposti dalle nazioni rivali. In ciò che riguarda la lucidezza del colore o la perfezione del dipinto, la porcellana del Ginori deve certamente cedere la palma ai nostri vasellami di Worcester e di Staffordshire, e forse anche a quelli di Francia e di Sassonia; ma gli artefici di Doccia hanno però diritto di ottenerla in alcuni importanti rami dell'arte loro. Gli alti e bassi rilievi in porcellana, le loro maioliche, le loro imitazioni delle opere di Luca della Robbia, si devono considerare più come lavori d'arte che come manifatture. E invero questo eccessivo trasporto, questo culto, quasi idolatra, degl'Italiani per la pura bellezza artistica, ha

molto che fare nel successo completo delle loro manifatture, nel condurre le quali danno grande importanza alla purità del disegno e alla perfezione ed eleganza delle forme, e trascurano forse troppo quel lustro e finimento che dà alle manifatture delle altre nazioni quell'apparenza superiore, che attrae lo sguardo ed è, per così dire, un manto che nasconde una quantità di errori artistici. Però la manifattura Ginori è uno stabilimento italiano che si regge e che fa; ed il suo nobile proprietario nulla trascura per mettersi a livello colle fabbriche forestiere le più avanzate. All'Esposizione di Hyde Parck del 1851, appena si vide qualche prodotto di questa manifattura; e quantunque qualche saggio della medesima fosse presentato a molte esposizioni di Firenze e a quella di Parigi, e la manifattura fosse abbastanza conosciuta da quei viaggiatori che, soggiornando per qualche tempo in Firenze, si prendono diletto di fare una corsa a Doccia, pure si può dire che la reputazione dei vasellami del marchese Ginori incominciò l'anno passato all'Esposizione Italiana fatta in Firenze, e senza dubbio oggi è confermata dalla mostra fatta in quella di Londra. »

(12) Occorre qui notare che la Manifattura di Doccia può visitarsi dal pubblico, nel giovedì di ciascuna settimana, mediante permessi che si rilasciano dalla Segreteria della casa Ginori in Firenze, a chiunque ne faccia domanda; esempio questo che vorrebbe esser imitato, nell'interesse dell'emulazione e del progresso dell'industria, da molte altre fabbriche nostrali ed estere.